



CONVERSAZIONE E INTRODUZIONE
al Messaggio per la 11ª Giornata Nazionale per la Custodia del Creato:

La misericordia del Signore per ogni essere vivente

Follonica, 3 ottobre 2016

Un saluto cordialissimo e un grazie a tutti i presenti.

Perché siamo riuniti?

L'occasione ce l'ha data papa Francesco, allorché, il 6 agosto 2015, in occasione della festa della Trasfigurazione - facendo seguito all'Enciclica *Laudato si'* - ha istituito per l'intera Chiesa cattolica la *Giornata Mondiale di Preghiera per la Cura del Creato*, fissandone la data al 1 settembre. La scelta del 1 settembre è dovuta al fatto che quel giorno è l'inizio dell'anno liturgico ortodosso, e non poteva essere diversamente, poiché la proposta di una Giornata di preghiera per il creato era stata lanciata nel 1989 dal Patriarca Dimitrios di Costantinopoli e ripresa poi dal suo successore Bartolomeo. Sappiamo che nelle lettere che ogni anno il Patriarcato invierà per tale evento si intrecceranno la preoccupata denuncia del degrado ambientale e l'invocazione al Creatore, assieme all'invito a praticare un "ethos eucaristico ed ascetico". La gratitudine per il dono ricevuto e la sua espressione celebrativa devono, cioè, tradursi in una pratica di saggia sobrietà.

La *Lettera di indizione* (6.VIII.2015) sottolinea la forte valenza ecumenica della Giornata. Vi si legge: «L'annuale Giornata Mondiale di Preghiera per la Cura del Creato offrirà ai singoli credenti ed alle comunità la preziosa opportunità di rinnovare la personale adesione alla propria

vocazione di custodi del creato, elevando a Dio il ringraziamento per l'opera meravigliosa che Egli ha affidato alla nostra cura, invocando il suo aiuto per la protezione del creato e la sua misericordia per i peccati commessi contro il mondo in cui viviamo. La celebrazione della Giornata, nella stessa data, con la Chiesa Ortodossa sarà un'occasione proficua per testimoniare la nostra crescente comunione con i fratelli ortodossi. Viviamo in un tempo in cui tutti i cristiani affrontano identiche ed importanti sfide, alle quali, per risultare più credibili ed efficaci, dobbiamo dare risposte comuni. Per questo, è mio auspicio che tale Giornata possa coinvolgere, in qualche modo, anche altre Chiese e Comunità ecclesiali ed essere celebrata in sintonia con le iniziative che il Consiglio Ecumenico delle Chiese promuove su questo tema».

L'Anno della Misericordia invita a vivere in profondità la conversione ecologica, secondo l'indicazione del VI capitolo dell'Enciclica *Laudato si'* di Papa Francesco. Si tratta di educare ed educarci a «nuovi atteggiamenti e stili di vita» (n. 202), di ritrovare l'«alleanza tra l'umanità e l'ambiente» (n. 209), di imparare ad essere responsabili abitatori della terra, capaci di praticare una «cittadinanza ecologica» (n. 211). Perché questo sia possibile, però, - sottolinea la stessa Enciclica - occorre anche un cambiamento radicale del cuore, una trasformazione di vasta portata. Ad essa può offrire un contributo fondamentale «la grande ricchezza della spiritualità cristiana, generata da venti secoli di esperienze personali e comunitarie» (n. 216), se solo sappiamo viverne davvero tutte le dimensioni.

Prima di offrirvi una sobria presentazione del *Messaggio* per la 11ª Giornata Nazionale per la Custodia del Creato: *La misericordia del Signore per ogni essere vivente*, mi preme, seppur brevemente, riascoltare insieme a voi la voce di quanti nella Chiesa avevano avvertito il grande e grave problema della custodia e della salvaguardia del creato e quasi denunciato una sorta di follia allorché l'uomo smarrisce il proprio essere nel proprio operare.

Per far questo leggerò alcuni passi dell'Enciclica *Mater et Magistra* (15.V.1961), che suona attualissima e ci introduce bene nel messaggio di quest'anno.

San Giovanni XXIII, recuperando il precedente Magistero e arricchendolo, anticipa quello che oggi è sotto gli occhi di tutti.

Leggiamo: «Come abbiamo già osservato, gli uomini hanno oggi approfondito ed esteso enormemente la conoscenza delle leggi della natura; hanno creato gli strumenti per impadronirsi delle sue forze; hanno prodotto e continuano a produrre opere gigantesche e spettacolari. Però nel loro impegno di dominare e trasformare il mondo esteriore rischiano di dimenticare e di logorare se stessi: "E così il lavoro corporale – osserva con profonda amarezza il nostro predecessore Pio XI nell'enciclica *Quadragesimo anno* – che la divina Provvidenza, anche dopo il peccato originale, aveva stabilito come esercizio in bene del corpo insieme e dell'anima, si viene convertendo in uno strumento di perversione: la materia inerte, cioè, esce nobilitata dalla fabbrica, le persone invece vi si corrompono e avviliscono" (AAS, XXXIII, 1931, p. 221s.).

Similmente il pontefice Pio XII a ragione afferma che la nostra epoca si contraddistingue per un netto contrasto fra l'immenso progresso scientifico-tecnico ed un pauroso regresso umano, consistendo il "suo mostruoso capolavoro nel trasformare l'uomo in un gigante del mondo fisico a spese del suo spirito ridotto a pigmeo nel mondo soprannaturale ed eterno" (*Radiomessaggio natalizio* 1953).

Oggi ancora una volta si verifica, in proporzioni amplissime, quanto affermava dei pagani il Salmista; e cioè come gli uomini dimentichino spesso il proprio essere nel proprio operare, e ammirino le proprie opere fino a farne un idolo: "Gli idoli delle genti sono argento e oro, opera delle mani dell'uomo" (*Sal* 113,4)» (*Mater et Magistra* nn. 223-225).

Questa riflessione è continuata anche nel magistero successivo.

Papa Francesco nella introduzione alla *Laudato si* ripercorre e sottolinea le lucide e profetiche esortazioni e considerazioni fatte dai suoi ultimi tre predecessori riguardo alle offese irresponsabili e alle miopi inadempienze dell'uomo verso il creato (cfr. nn. 3-6).

Vi si legge: «Otto anni dopo la *Pacem in terris*, nel 1971, il beato Papa Paolo VI si riferì alla problematica ecologica, presentandola come una crisi che è una "conseguenza drammatica" dell'attività incontrollata dell'essere umano: "Attraverso uno sfruttamento sconsiderato della

natura, egli rischia di distruggerla e di essere a sua volta vittima di siffatta degradazione". Parlò anche alla FAO della possibilità, "sotto l'effetto di contraccolpi della civiltà industriale, di [...] una vera catastrofe ecologica", sottolineando "l'urgenza e la necessità di un mutamento radicale nella condotta dell'umanità", perché "i progressi scientifici più straordinari, le prodezze tecniche più strabilianti, la crescita economica più prodigiosa, se non sono congiunte ad un autentico progresso sociale e morale, si rivolgono, in definitiva, contro l'uomo" (*Discorso alla FAO nel 25° anniversario* (16 novembre 1970), 4: AAS 62 (1970), 833)».

«Il mio predecessore Benedetto XVI ha rinnovato l'invito a "eliminare le cause strutturali delle disfunzioni dell'economia mondiale e correggere i modelli di crescita che sembrano incapaci di garantire il rispetto dell'ambiente" (*Discorso al Corpo diplomatico accreditato presso la Santa Sede* (8 gennaio 2007): AAS 99 (2007), 73).

Ha ricordato che il mondo non può essere analizzato solo isolando uno dei suoi aspetti, perché "il libro della natura è uno e indivisibile" e include l'ambiente, la vita, la sessualità, la famiglia, le relazioni sociali, e altri aspetti. Di conseguenza, "il degrado della natura è strettamente connesso alla cultura che modella la convivenza umana" (*Lett. enc. Caritas in veritate* (29 giugno 2009), 51: AAS 101 (2009), 687).

Papa Benedetto ci ha proposto di riconoscere che l'ambiente naturale è pieno di ferite prodotte dal nostro comportamento irresponsabile. Anche l'ambiente sociale ha le sue ferite. Ma tutte sono causate in fondo dal medesimo male, cioè dall'idea che non esistano verità indiscutibili che guidino la nostra vita, per cui la libertà umana non ha limiti. Si dimentica che "l'uomo non è soltanto una libertà che si crea da sé. L'uomo non crea se stesso. Egli è spirito e volontà, ma è anche natura" (*Discorso al Deutscher Bundestag, Berlino* (22 settembre 2011): AAS 103 (2011), 664). Con paterna preoccupazione ci ha invitato a riconoscere che la creazione risulta compromessa "dove noi stessi siamo le ultime istanze, dove l'insieme è semplicemente proprietà nostra e lo consumiamo solo per noi stessi.

E lo spreco della creazione inizia dove non riconosciamo più alcuna istanza sopra di noi, ma vediamo soltanto noi stessi" (*Discorso al clero della Diocesi di Bolzano-Bressanone* (6 agosto 2008): AAS 100 (2008), 634)». Papa Francesco continua ora questo formidabile magistero con quanto ha voluto offrirci nella sua Lettera *Laudato si*:

- proporre un'ecologia che, nelle sue diverse dimensioni, integri il posto specifico che l'essere umano occupa in questo mondo e le sue relazioni con la realtà che lo circonda;
- proporre alcune ampie linee di dialogo e di azione che coinvolgano sia ognuno di noi, sia la politica internazionale;
- proporre, infine - poiché sono convinto, ci dice il pontefice, che ogni cambiamento ha bisogno di motivazioni e di un cammino educativo - alcune linee di maturazione umana ispirate al tesoro dell'esperienza spirituale cristiana.

Ecco il nostro essere qui oggi, tutti insieme, per recuperare responsabilità verso il creato e le creature, sentire la ricchezza immensa che ci ha donato il Creatore e che non ci è permesso di dilapidare, ma di custodire e di godere.

Veniamo ora a considerare il Messaggio per la 11^a Giornata Nazionale per la Custodia del Creato a firma della *Commissione Episcopale per i problemi sociali e il lavoro, la giustizia e la pace* e della *Commissione Episcopale per l'ecumenismo e il dialogo: LA MISERICORDIA DEL SIGNORE, PER OGNI ESSERE VIVENTE*.

Il documento, di poco più di una pagina e mezzo, ci ricorda che «l'amore di Dio è la ragione fondamentale di tutto il creato: "Tu infatti ami tutte le cose che esistono e non provi disgusto per nessuna delle cose che hai creato; se avessi odiato qualcosa, non l'avresti neppure formata" (*Sap 11, 24*)», e perciò ci invita a benedire, lodare e rendere grazie al Signore: «Benedite, opere tutte del Signore, il Signore, lodatelo ed esaltatelo nei secoli» (*Dan 3, 57*); «Ogni vivente dia lode al Signore» (*Sal 150, 6*).

Tutto il documento è intessuto della parola misericordia. Fin dalle prime battute vi si afferma: «"La misericordia dell'uomo riguarda il suo prossimo, la misericordia del Signore ogni essere vivente" (*Sir 18, 12*): così la Scrittura canta l'amore di Dio nella sua ampiezza senza misura». E continua: «Davvero la traboccante misericordia del Dio trinitario si espande a creare un mondo ricco di una varietà di creature. Celebrare la

Giornata del Creato nell'Anno giubilare è, dunque, un invito a vivere fino in fondo - nella nostra esperienza di fede, come nei comportamenti quotidiani - questa dimensione della misericordia divina».

Non possiamo essere ingrati, di fronte «al dono fondamentale che il Signore ci fa con la creazione», dobbiamo benedire il Signore, lodarlo, rendergli grazie «per il nutrimento che ci offre e per la cura provvidente che ci avvolge».

Una lode e un ringraziamento che «accomuna le Chiese cristiane, che pure condividono la fede nell'Eucaristia, punto focale di tale esperienza. Essa "unisce il cielo e la terra, abbraccia e penetra tutto il creato"; è "un atto di amore cosmico" (*Laudato si*, n. 236), che raccoglie in un'unica celebrazione il mistero salvifico della Pasqua e la storia dell'azione creatrice del Dio misericordioso. In essa, realtà vivificante in cui vive e si fa vicino ad ogni creatura, siamo educati a contemplare il mondo come sacramento della sua grazia».

Tutto questo ci invita «ad imparare ad ascoltare il gemito e la sofferenza della "nostra oppressa e devastata terra", assieme a quello dei "poveri più abbandonati e maltrattati" (*Ibid.*, n. 2). Il nostro Paese è segnato in molti modi dalla violenza che degrada la creazione: si pensi ai numerosi casi di inquinamento nelle città, che mettono a rischio la salute e la stessa vita di molti - quasi sempre soprattutto i più fragili, i più poveri, gli esclusi».

L'avvelenamento di tanti territori, le pratiche industriali non sempre adeguatamente controllate, le tante morti, di cui solo il passare di molti anni renderanno possibile conoscerne le cause, gli effetti dei cambiamenti climatici e il loro impatto sui cicli delle stagioni e sulla produzione agricola sono "un problema globale con gravi implicazioni ambientali, sociali, economiche, distributive e politiche, e costituiscono una delle principali sfide attuali per l'umanità" (*Ibid.*, n. 25).

Ecco l'invito pressante che leggiamo nel Messaggio in occasione della Giornata per la Custodia del Creato di quest'anno: «C'è [...] un grido della terra che va ascoltato con attenzione, nella varietà dei suoi aspetti; chiama ogni essere umano, in modo particolare i credenti, alla cura della casa comune. Essa si esprime in un profondo ripensamento del modello di sviluppo, così come nel rinnovamento degli stili di vita. La sfida è

comunque quella di superare quella “cultura dello scarto” (Cfr., Ibid., nn. 20-22.), che troppo spesso pervade sia la vita sociale che quella personale, per orientarci ad un “modello circolare” (Ibid., n. 22.), che limiti decisamente il consumo di risorse e la produzione di inquinanti. Si tratta di costruire un’economia sostenibile, capace di promuovere il lavoro umano in forme che custodiscano la casa comune».

Un invito ad allargare il cuore, praticare la misericordia, a renderci conto di essere preziosi gli uni per gli altri. L’uomo non può fare meno dell’uomo. Già la sapienza antica ammoniva: *Unus homo, nullus homo*. Bene ha scritto papa Francesco: «Creati dallo stesso Padre, noi tutti esseri dell’universo siamo uniti da legami invisibili e formiamo una sorta di famiglia universale, una comunione sublime che ci spinge ad un rispetto sacro, amorevole e umile» Ibid., (n. 89).

È urgente imparare a condividere la tenerezza del Padre per le sue creature, a riconoscerne il «valore intrinseco» (Ibid., n. 140), al di là della loro utilità per noi. Non possiamo non vedere, essere distratti dalle tante vittime del degrado ambientale provocato da guerre e migrazioni obbligate. A loro, come pure verso gli altri viventi, dobbiamo la nostra attenzione.

Sappiamo bene come in parecchi casi le nostre relazioni con essi comportano sofferenze che potrebbero essere evitate.

Ancora un’esortazione alla lettura attenta dell’Enciclica *Laudato si’*, poiché questo documento è tutto «un invito alla conversione ecologica, a un riorientamento delle pratiche che si radichi in un cuore rinnovato».

Infine un fraterno imperativo, *fortiter et suaviter*: «Impariamo a sperimentare, in modo più intenso il dono del creato, scoprendoci immersi in una misericordia che chiama anche noi ad essere “in uscita”, nella cura responsabile per il creato e per la famiglia umana. Impariamo a praticare il dialogo con religioni e culture, a partire dalle Chiese cristiane, per ricercare assieme le vie di una custodia efficace di “sorella terra”» (Ibid., n. 53).